

N.O Anno II  
APRILE 1984



# il decollo

PERIODICO DI CULTURA, POLITICA E VITA DI FABBRICA



SEZIONE AERITALIA pomigliano

# GIORNALE DI FABBRICA DEL P. C. I.



## COLLETTIVO REDAZIONALE

*Giuseppe Cortese, Michele De Falco, Antonio Ferrara  
Giovanni Gunetti, Nicola Marotta, Antonio Spisto*

*Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:  
Guido Bolaffi, Luigi Compagnone, Mario D'Aniello,  
Giuliano Felice  
Numero unico in attesa di autorizzazione*

## SOMMARIO

- Pag. 3  
Cronaca semiseria di una vicenda seria
- Pag. 4  
Sindacato: quale futuro dopo il Decreto? di  
Guido Bolaffi
- Pag. 6  
24 marzo: una giornata indimenticabile di  
Giuseppe Cortese
- Pag. 7  
Il Decreto: La parola ad alcuni lavoratori dell'Aeritalia di  
Michele De Falco
- Pag. 8  
Il Sottosegretario alle PP.SS. di aeronautica non ne sa niente!
- Pag. 9  
Il congresso PCI Aeritalia: quale ruolo per il Partito in Fabbrica  
di Antonio Ferrara
- Pag. 10  
Rinnovare il CdF per un nuovo sindacato di  
Mario D'Aniello  
Dai lavoratori della ditta Polito
- Pag. 11  
Buongiorno! Qui Partenavia di  
Giuliano Felice
- Pag. 12  
Le mosche pentapartitiche di  
Luigi Compagnone
- Pag. 13  
Napoli mille colori di  
Nicola Marotta
- Pag. 14  
Sanità: il fantasma dell'assistenza di  
Antonio Ferrara
- Pag. 16  
La vita è dispari. Incontro con Eduardo. di  
Paolo Calcagno
- Pag. 19  
Non aspettiamo il giorno dopo di  
Antonio Spisto

Un omaggio de "Il Decollo"  
ai compagni del gruppo:

" E ZEZI "



Per il precedente numero de "Il Decollo"  
sono state stampate 962 copie;  
ne sono state distribuite 923.

## CRONACA SEMISERIA DI UNA VICENDA SERIA

Sono trascorsi appena due mesi dall'uscita dell'ultimo numero del nostro "Decollo", eppure, oggi, per fare il fondo di apertura sarebbero necessari tutti gli spazi del giornale: la situazione politica, sociale e sindacale, improvvisamente si è rimessa in movimento. Appena un mese fa, la situazione italiana presentava ben poche novità: centinaia di migliaia di persone manifestavano per la pace, ma il Governo faceva orecchio da mercante e decideva di installare i missili a COMISO; la crisi economica imperversava, ma la maggioranza governativa era paralizzata da divisioni e lotte intestine; il Sindacato trascinava stentatamente una trattativa di verifica dell'accordo del 22 gennaio 83 e la sinistra comunista discuteva sul tipo di opposizione da fare al primo Governo a presidenza socialista (che fosse questa un novità? Mah!).

Poi, il 14 febbraio, giorno di San Valentino: il Governo con un decreto, presunto antinflazionistico, tagliava una parte consistente del salario dei lavoratori dipendenti. Non abbiamo la pretesa di ricordare tutto quello che succede a questo punto, è sufficiente dire che il paese intero che pareva assopito ha un sussulto straordinario: l'unità sindacale si frantuma tra chi sostiene e avalla il decreto Governativo e tra chi, la CGIL, che, con l'appoggio politico e parlamentare del Partito Comunista Italiano, si oppone tenacemente ad un provvedimento che respinge senza riserva; le piazze, quelle che i moderni politologi pensavano che sarebbero continuate a restare vuote, si riempiono di milioni di lavoratori; quelli stessi lavoratori che sociologi e futurologi studiano da anni, e sui quali tutti concordano col ritenerli sempre meno significativi (SIC!) nella società post-industriale, dove la tecnologia lascia sempre meno spazio per il lavoro umano.

E questo sarà anche vero, noi ci auguriamo solo che nella fabbrica di domani ci sia sempre posto, al fianco della tecnologia, per la dignità e la creatività dell'uomo. Ma questo è un altro tema.

Hanno riempito le piazze e hanno gridato il loro NO al decreto proprio loro: quei lavoratori delle fabbriche, dei servizi, della terra, quelli che i nuovi e vecchi rampanti politicianisti ritenevano capaci di digerire tutte le ingiustizie che partorisce la nostra classe politica, e che mai avrebbero reagito come facevano i loro vecchi e superati colleghi pre-moderni, quelli delle lotte degli anni 60 e 70.

Ebbene, i signori e padroni dello Stato si sono sbagliati: i lavoratori post-moderni hanno dimostrato un istinto di classe che da più parti si pensava scomparso, e hanno reagito come nella migliore delle tradizioni del movimento dei lavoratori: organizzazione, combattività e tanta sensibilità.

Una ricchezza (non tassabile!) per il nostro paese e una garanzia per la nostra democrazia.. Intanto, la politica, da cui molti si allontanavano delusi, ritrova interesse, anzi la gente vi si appassiona come all'ippodromo: riusciranno i Comunisti ad impedire la conversione in legge del Decreto?

C'è chi dice che si accettano scommesse in alcuni locali riservati e in club esclusivi. Sarà vero?

Certo che al Senato, vecchi mestieranti della politica si azzuffano come teppisti, il Governo per impedire sorprese e accorciare i tempi del dibattito, pone la fiducia sul provvedimento.

Ormai la legalità è ridotta a brandelli. L'opposizione comunista non deve esprimere in Parlamento quella parte del paese che rifiuta il decreto, e qualcuno dei Senatori della maggioranza giura di aver visto rispuntare la coda da diavolo ai Senatori Comunisti che, vivaddio, nonostante la senilità, fanno veramente l'opposizione.

Il Senato approva il decreto e la maratona, dopo un breve intervallo, ricomincia alla Camera dei Deputati; intanto c'è stata la straordinaria manifestazione di Roma; comincia la tarantella: qualcuno, nei sindacati filogovernativi e nella stessa maggioranza di governo, incomincia ad esprimere dubbi sulla validità del provvedimento; ed, infine, esplose la bomba fiscale: ai lavoratori dipendenti cade la maschera, sono essi gli unici ricchi del nostro bel paese: hanno macchine lussuose e vestiti firmati, hanno proprietà sterminate e, sorpresa nella sorpresa, vanno in vacanze alle Bermuda con panfili e dollari, riuscendo pure a risparmiare sullo stipendio (sarà per questo che il Governo non ha voluto tassare BOT e patrimoni?).

Noi, non sappiamo ancora come si concluderà questa vicenda alla Camera, puntiamo a favore dei Comunisti, e ci auguriamo che la CGIL continui a fare la nostra stessa puntata; i lavoratori, di questo siamo più che sicuri, puntano con noi: che riuscissimo a sbancare il tavolo (o la sedia!) del croupier Craxi che si ostina a giocare con la pallina truccata?!...



## IL SINDACATO: Quale futuro dopo il decreto?..

"Il Decollo" ha rivolto la domanda a Guido Bolaffi  
della Segreteria Regionale C.G.I.L.

1 - Siamo ad un passaggio difficile e complesso nella nostra vita interna di organizzazione, nel nostro rapporto con i lavoratori e nella prospettiva stessa del ruolo e della funzione del sindacato nella società italiana. Di fronte a ciò siamo costretti a ragionare intorno ad alcune questioni di fondo. Innanzitutto la crisi del sindacato. Ritengo che oggi sia giusto dare più problematicità a questa affermazione. Ci troviamo infatti di fronte al venir meno di quello che definirei un terreno comune, una visione comune (sia pur con angolazioni e punti di vista differenti) di alcuni elementi portanti dell'azione sindacale che ha informato l'unità nel trascorso decennio. In questo senso si può parlare di una reciproca crisi delle linee di fondo dello sviluppo economico, sociale ed istituzionale del paese e delle trasformazioni sia nell'oggetto che nei soggetti dell'azione sindacale. E' possibile capire in questo intreccio la crisi congiunta della prassi della mediazione come condizione necessaria, ma non più sufficiente, a garantire unità e pluralismo nel movimento sindacale e l'insorgenza del problema della democrazia nel sindacato. A ciò si aggiunga che nello sforzo generoso, ma spesso affannoso, fatto per garantire legittimazione e consenso alle nostre scelte pratiche, la questione democratica nel rapporto tra sindacato e lavoratori si è trasformata da valore in se a terreno di scontro e lotta politica. Da valore politico a strumento della lotta politica. Questo, tra l'altro, ha determinato che venissero elusi i problemi reali che oggi si pongono sul terreno della partecipazione democratica dei lavoratori, iscritti e non, alle scelte del sindacato. Proviamo a pensarli insieme. Primo. Siamo entrati in una fase in cui (e l'accordo del 22 gennaio 83 prima e quello del 14 febbraio 84 poi, ne sono state le prove più chiare) la natura della crisi per un verso, le ideologie di vasti settori del mondo sindacale e politico dall'altro, spingono verso forme di decisioni sempre più centralizzate e "rapide" che sono in totale contraddizione con la forma di democratica consultazione dei lavoratori. Secondo. E' vero o no che si sono complicate notevolmente le materie su cui devono intervenire i consigli di fabbrica, e molti di essi manifestano ritardi ed incomprensioni nel prendere coscienza dei loro nuovi e più difficili compiti? Terzo. I metodi e le forme della ratifica democratica. Quarto. E' cresciuto o no il pluralismo dei soggetti, a partire dalla fabbrica, chiamati a decidere, che non intendono più delegare ad altri di prendere decisioni per loro conto? In questo quadro non deve sfuggire che entro una situazione generale di crisi del sindacato ci troviamo in presenza di una sorta di crisi differenziata per le diverse organizzazioni. Da questo punto di vista, anche in relazione alle forme storiche di rappresentanza e di insediamento sociale, spettano a noi della CGIL compiti più ardui e complessi. E ciò perchè la perdita di efficacia nel controllo dei processi di ristrutturazione e delle condizioni dei lavoratori in fabbrica - problema centrale e decisivo per un sindacato di classe - non è stata però che un aspetto della più generale difficoltà a comprendere e governare gli intensi fenomeni di ristrutturazione che hanno riguardato la composizione sociale della forza-lavoro, le trasformazioni tecnologiche e dei processi produttivi il mercato del lavoro fino alla crisi dello Stato e di partiti, la funzione delle istituzioni, le nuove domande sociali. Questi temi sono affrontabili non settorialmente, ma solo ricostruendo un collegamento tra la qualità del nostro progetto, la discussione sulla nostra strategia, il livello ed il tipo della rappresentanza sociale del sindacato.

2 - E' ormai chiaro che la crisi anzichè ridurre o semplificare il conflitto, lo ha reso più articolato e complesso, investendo aree e figure nuove. Da questo punto di vista è singolare il modo di ragionare di quei settori del sindacato che oggi criticano le lotte e vanno alla ricerca di una impossibile distinzione tra la funzione del sindacato come soggetto politico ed il protagonismo dei lavoratori. E la singolarità di questa posizione sta proprio nella contraddizione in cui si cade quando in nome della politicità del sindacato si chiede poi ad esso di funzionare come pura istituzione economica, legittimata a contrattare centralmente la norma salariale del lavoro dipendente. Con il che anzichè avanzare si torna indie-

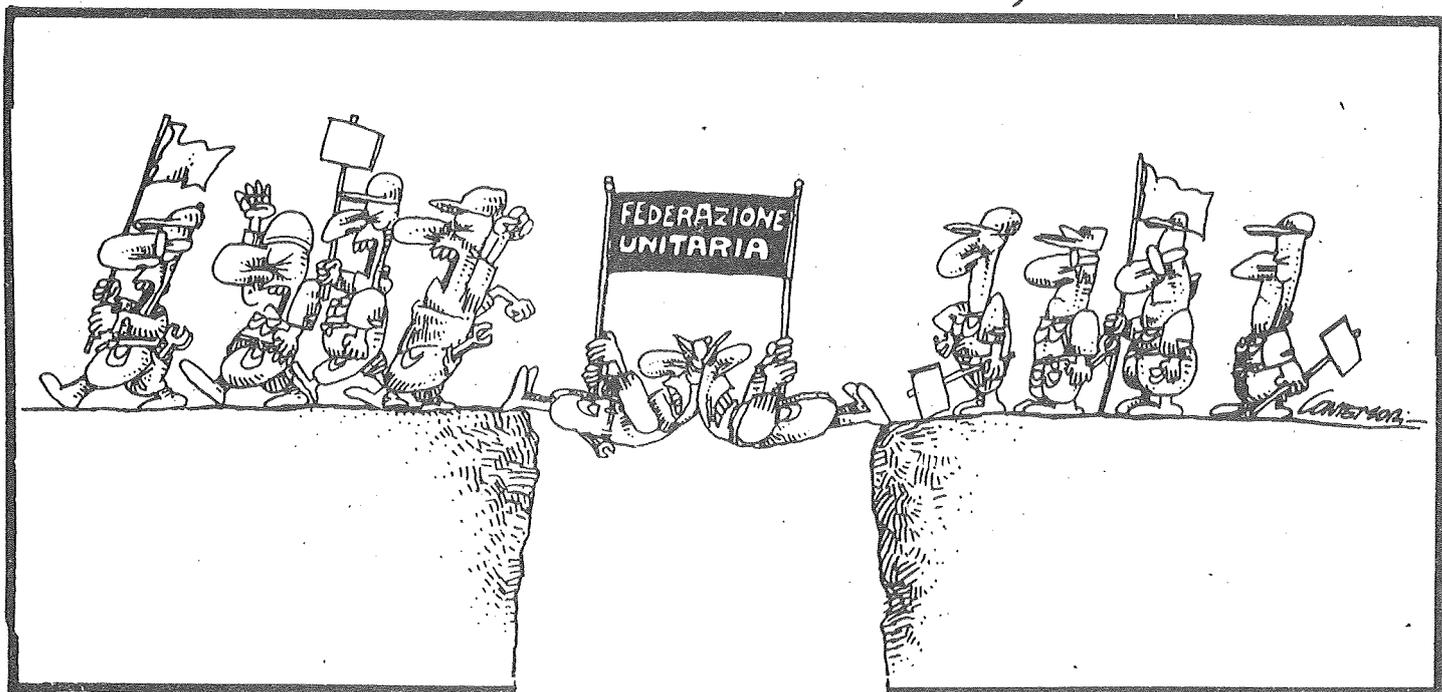


tro verso un modello di unionismo corporativo e subalterno. La domanda che invece si pone è: sindacato soggetto politico, ma per quale politica? I ritardi e gli errori dell'azione sindacale di questi ultimi anni possono aiutare ad individuare le questioni che hanno seriamente compromesso la funzione politica del sindacato. Innanzitutto le trasformazioni in fabbrica e nei settori del terziario più moderno che hanno generato nuove figure professionali, salariali e di status. Parallelamente la questione lavoro si è venuta configurando

come la più moderna delle questioni sociali. Non più solo variabile lineare e dipendente dalla massa degli investimenti e della crescita economica. Ma conflitto, ad un tempo stesso, tra nuova forma di domanda da parte dell'offerta, e diverse offerte da parte della domanda. Di fronte a ciò il sindacato ha sempre meno parlato agli occupati per via di una politica salariale e rivendicativa largamente obsoleta e per molti versi anche ingiusta. Mentre i senza lavoro, i giovani, le donne, i precari e i cassaintegrati sono diventati oggetto di retorica senza presa né capacità di convincimento. Alla base di tutto ciò stanno non solo ragioni direttive dei rapporti di forza sul mercato, ma anche una povertà culturale in gran parte maturata da una visione economicistica della crisi e del ruolo delle lotte sindacali.

Il Mezzogiorno è l'altra faccia del rinnovamento politico del sindacato. Qui la sua natura di soggetto politico è da tempo oscurata al punto che in molte realtà sociali e territoriali si è integrata nella più generale crisi della democrazia meridionale. Per anni ci sono stati lotte e movimenti sulla base di una pratica separazione fra azione economico-rivendicativa e riforme istituzionali. Per anni la difficoltà o incapacità del sindacato di trasformare in modificazioni degli assetti del potere e delle gerarchie sociali gli impulsi che provenivano dai settori della sua rappresentanza sociale, si sono trasformati in un boomerang, al punto tale che oggi esso rischia di essere parte della più generale decadenza delle istituzioni. Riflettere sui compiti del sindacato nel Sud significa perciò fare i conti con un aspetto fondamentale delle sue difficoltà attuali che sono appunto quelle relative al ruolo, ai fini ed alle forme di organizzazione di un sindacato che vuol essere soggetto politico.

Guido Bolaffi



## 24 MARZO : una giornata indimenticabile

Tentare di fare la cronaca di una giornata eccezionale, così come è stata la giornata del 24 marzo a Roma, è un'impresa ardua, che certamente alla fine risulterebbe riduttiva e semplicistica. Ma cercare di esprimere quello che ognuno di noi ha provato nel partecipare a quella indimenticabile "giornata romana" è cosa piacevole e allo stesso tempo può dare l'immagine a chi non potrà dire "c'ero anch'io" di quanto fosse grande e bella, la più grande manifestazione che l'Italia repubblicana ricordi. Di quelle sensazioni meravigliose che si sono provate nel guardarne quell'immensa massa di uomini e di donne che, mescolati in quei mille colori di striscioni e bandiere, dilagava nella capitale in quel ridente annuncio di primavera.

E più ci si guardava intorno, più ci si convinceva di quanto fosse stata miope e sbagliata la strada del decreto e della prova di forza, perchè l'Italia non si governa tenendo contro chi ha il diritto di contare.

Ma "l'eccezionale" di quella giornata già lo si era capito e sentito nei giorni e nelle ore che l'hanno preceduto.

In quell'attesa così carica di tensione e di fervore, nelle manifestazioni che in tutta Italia hanno preceduto, nel grande sforzo organizzativo e di autofinanziamento che i lavoratori e la CGIL hanno prodotto precedentemente.

Quando è arrivata la mattina del 24 marzo, ci si è cercati di arrivare tutti un poco prima col timore di arrivare tardi e di dover rinunciare quindi alla partenza.

Così è stato purtroppo per tanti che non hanno potuto far parte della delegazione dei quarantamila lavoratori campani che hanno partecipato alla giornata di lotta. Ma, tra quelli che partivano c'era la consapevolezza di andare a dire qualcosa anche per quelli che non c'erano.

Nutrita è stata la presenza della delegazione del comprensorio di Pomigliano (una delle prime ad essere presente all'appuntamento di Roma). Così come folta, e per certi versi eccezionale è stata la presenza dei lavoratori dell'AERITALIA, i quali durante i dieci chilometri di percorso del corteo hanno scandito ritmicamente sui bidoni di latta (senza mai stancarsi) le parole d'ordine contro il decreto e per una nuova unità sindacale.

Ma la "giornata romana" non è stata sola dei lavoratori dell'industria, difatti accanto agli operai e ai tecnici vi erano tanti giovani, pensionati, donne, braccianti agricoli, cassintegrati. Ed era il rosso titolo dell'edizione straordinaria de "l'Unità" che sintetizzava in "ECCOCI" un movimento moderno, contrario alla prepotenza fine a se stessa. Un movimento con una forte volontà di costruire una nuova Unità Sindacale che si fondi su una effettiva autonomia, sulla partecipazione e sulla consultazione dei lavoratori. Un Movimento che non si è mosso e sviluppato solo per respingere le scelte di politica economica operate dal governo, ma che ha anche saputo indicare qual'erano le vie da seguire se realmente si voleva che l'Italia uscisse dalla crisi. E oggi più che mai, non si può continuare a governare come se quel milione e forse più, non fossero mai sfilati in quel 24 marzo.

TANTE STORIE PER POCCHI PUNTI DI CONTINGENZA...E IO CHE DOVREI DIRE ALLORA, CHE IN UNA SERA AL CASINÒ DI MONTECARLO, HO PERSO DUE MILIARDI ?!



Giuseppe Cortese



# IL DECRETO SULLA SCALA MOBILE:

## la parola ad alcuni lavoratori dell'Aeritalia

**QUALE GIUDIZIO ESPRIMETE DEI PROVVEDIMENTI ECONOMICI DEL GOVERNO E DELLE RIPERCUSSIONI CHE ESSI HANNO AVUTO NEL MOVIMENTO SINDACALE E NELLA SINISTRA ITALIANA?**

**NICOLA** reparto DC-9

Credo che questi provvedimenti economici, antipopolari, rappresentino più che una manovra di bassa economia, un duro colpo alle battaglie che il Movimento Operaio ha fino ad oggi fatto per la democrazia e contro la visione padronale e borghese che vuole a tutti i costi ricercare nel costo del lavoro le cause principali dell'inflazione.

Le divisioni che essi hanno provocato sia nella sinistra che nel movimento sindacale chiariscono la scelta di campo, fino ad oggi ambigua, che hanno fatto i nostri vertici, e non possono essere che positive per la Classe Operaia che è fortemente unita nella difesa dei suoi interessi.

**GIUSEPPE** della direzione tecnica

I provvedimenti presi dal governo sono eccessivamente semplicistici e non vanno più in là dell'immediata ripercussione sugli stipendi. Non sono stati considerati tutti gli effetti diretti e indiretti sia sociali sia politici che essi avrebbero provocato.

**SALVATORE** collaudo Rep. Meccanica

Sono favorevole al decreto antinflazione e al blocco dei prezzi, l'unico sbocco per uscire dalla crisi economica.

**CARMINE** del Rep. Meccanica

I provvedimenti economici del governo sono, a mio giudizio, uno degli attacchi più gravi portati al movimento operaio negli ultimi anni, e non solo per il contenuto del decreto in discussione, che pure penalizza come sempre i lavoratori dipendenti riducendo fortemente il potere d'acquisto del salario, quanto per il metodo che questo governo (a guida socialista!) sta usando per farlo passare (continui atti d'imperio e stravolgimento del ruolo del parlamento). Ciò ha fatto emergere problemi che esistevano già nel movimento sindacale e che si cercava di appianare in nome di una "unità" da raggiungere a tutti i costi. I tentativi di utilizzare il sindacato (da parte di CISL e UIL) come "garante" della tregua sociale nei confronti del governo e del padronato, coinvolgendo anche la parte più costruttiva e creativa del Movimento Operaio (CGIL), sono negli ultimi tempi divenuti smaccatamente palesi.

A fronte di tutto ciò la CGIL, se è riappropriata della sua identità politica (non partitica); identità che le permette di avere sempre un rapporto di fiducia e di costruzione con la base. Questa Confederazione ha preso sulla vicenda del decreto una posizione chiara non antunitaria e che respinge il verticismo di CISL e UIL. Questa posizione della CGIL, a livello politico e parlamentare, è coincisa con quella del PCI che oggi è duramente impegnato in una opposizione che ("democrazia governante" permettendo) si spera riesca a portare alla decadenza del decreto e al ripristino delle corrette regole di democrazia.

**LA FRATTURA APERTASI TRA LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, CHIUDE UN CICLO DI STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO. TUTTAVIA L'UNITA' DEL MONDO DEL LAVORO RIMANE CONDIZIONE INDISPENSABILE PER L'EMANCIPAZIONE E IL RAGGIUNGIMENTO DI MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA DEI LAVORATORI; SU QUALI BASI CREDETE POSSIBILE RICOSTRUIRLA?**

**NICOLA**

L'unità, quella vera e duratura, non è mai stata frutto di mediazioni (che fanno la fine che meritano) ma di lotta nel rapporto dialettico "UNITA'-LOTTA-UNITA'". Le basi di una nuova unità sono quelle urlate in piazza il 24 marzo a Roma e sintetizzate in uno slogan:

L'Assemblea e il delegato sono la forza e l'unità del Sindacato.

Penso che sia improponibile dopo la stralunata manifestazione del 24, una unità costruita al vertice su mediazioni di bassa lega, mentre credo sia più forte un'unità frutto di discussione e dibattito fra i lavoratori a cui devono partecipare i vertici di tutte e tre le organizzazioni sindacali con grosso spirito autocritico.

**GIUSEPPE**

L'unico modo per ricostruire l'unità dei lavoratori, se essa è possibile, è quello di "apoliticizzare" il mondo sindacale. Questa apoliticizzazione deve essere però effettiva e non solo tecnica.

**SALVATORE**

Non credo che il dissenso che si è stabilito sulla gestione della scala mobile sia tale da rendere impossibile una gestione comune della politica sindacale da parte delle grandi confederazioni. Se invece il quadro unitario saltasse, avremmo una situazione di instabilità sociale di grande rischio per la democrazia. Il conflitto maggiore diventerebbe non tra Sindacato e Padronato ma tra Sindacato e Sindacato e torneremmo agli anni '50. L'ingovernabilità sociale finirebbe per condurre alla desindacalizzazione di massa, a sindacati corporativistici e settoriali. Insomma è stato un grave errore aver permesso la crisi dell'unità Sindacale ed è stato un grave errore politico aver considerato questa situazione come motivo di polemica di politica col governo a prescindere socialista.

**CARMINE**

Penso che sia possibile di costruire l'Unità sindacale, partendo proprio dalla esperienza che stiamo vivendo in questi giorni. Infatti i lavoratori stanno dimostrando che fra loro non c'è divisione, la frattura esiste solo al vertice. I coordinamenti dei Consigli di Fabbrica, che sono riusciti a promuovere e organizzare scioperi regionali, e ora quello nazionale a Roma, (con l'adesione dei comunisti della CGIL) stanno dando lezione di democrazia contro la burocrazia e la delega. Dunque più potere ai Consigli di Fabbrica è uguale unità e più democrazia.

**IN AERITALIA, IL CONSIGLIO DI FABBRICA VIVÉ UNA FASE DI CRESCENTE DIFFICOLTÀ NEI RAPPORTI CON I LAVORATORI; SI IPOTIZZANO LA FINE DEI CONSIGLI DI FABBRICA COME STRUTTURA DEMOCRATICA E RAPPRESENTATIVA DEI LAVORATORI ED IL RITORNO ALLE VECCHIE R.S.A. NOI RITENIAMO, INVECE, CHE, ANCHE RICONOSCENDO I LIMITI OGGETTIVI DEI CdF, ESSI SIANO GLI STRUMENTI PIU' IDONEI E DEMOCRATICI CHE IL SINDACATO SI SIA DATO. A QUESTO PROPOSITO COME PENSI SIA POSSIBILE RIVITALIZZARE QUESTE STRUTTURE ADEGUANDOLE AD UNA FABBRICA ESTREMAMENTE COMPLESSA COME L'AERITALIA?**

**NICOLA**

I Consigli di Fabbrica sono l'anima e il corpo dei lavoratori, anche se da parte di alcuni, specie nella nostra fabbrica, ce ne sono tanti parlamentari. La rivitalizzazione dei CdF passa necessariamente attraverso un dibattito franco e aperto sugli obiettivi, sulla linea politica che il Sindacato deve darsi, sul ruolo che essi devono avere nella fabbrica e nel Paese e principalmente sulla figura del delegato diventato oggi assistente sociale dei lavoratori.

Penso che i lavoratori debbano "commisurarsi" il CdF e organizzare dibattiti e discussioni nei reparti e negli uffici sulla linea politica che il CdF deve perseguire e poi procedere a nuove elezioni gestite dagli stessi lavoratori.

**GIUSEPPE**

Il CdF ha rappresentato fino ad ora uno strumento di lotta e di difesa degli operai, ma non è mai stato vissuto a pieno dagli impiegati e dai tecnici. Esso ha finito con l'applicare un "corporativismo" al contratto a favore della classe operaia. Poiché si spera che l'AIT sia una azienda ad "alto contenuto tecnologico" sarebbe utile ed opportuno che anche i bistrattati impiegati abbiano il diritto di essere difesi così come i "poveri" operai.

**CARMINE**

È quanto meno strano che (mentre dappertutto si registra una maggiore iniziativa dei CdF) il nostro CdF si dimostra imbrigliato, impacciato, quasi rassegnato a perdere il proprio ruolo di base. Sono entrato in fabbrica allorché nascevano i CdF e credo che rappresentino ancora, anche se non hanno la carica passionale iniziale, uno strumento valido di confronto costruttivo con i lavoratori. Visto significa partire dalla sua rielezione, rivitalizzare, adeguare il nostro CdF alla nostra Fabbrica, a mio avviso significa partire dalla sua rielezione, proporre gente nuova con esperienze nuove senza legami con il vecchio concetto di "UNITA'" basata sulla pariteticità, a gente quindi capace di avere rapporti sempre più propositivi con i lavoratori.

A cura di

MICHELE DE FALCO

... DICONO CHE A ROMA CI SARANNO SOLO COMUNISTI...



... LE SOLITE VOCI ...  
DICONO ANCHE CHE AL GOVERNO CI SONO DEI SOCIALISTI ...

Myo '92

## Il Sottosegretario alle P.P. S.S.

### di Aeronautica non ne sa **NIENTE!**...

Il Sottosegretario alle Partecipazioni Statali di Aeronautica non ne sa niente!...

La Camera dei Deputati il 2 marzo 84 ha discusso l'interpellanza presentata dai Deputati Comunisti napoletani sui problemi, le difficoltà e le prospettive dell'industria pubblica in Campania.

Nell'illustrarla il compagno Ridi richiamando il Governo a dare attuazione a leggi ed impegni assunti nei riguardi dell'industria campana, ha denunciato la situazione del settore aerospaziale:

" Indubbiamente non è stato investito dai preoccupanti fenomeni recessivi che purtroppo toccano altri settori. Ebbene, da un decennio una legge dello Stato ha destinato risorse per l'istituzione di un centro di ricerca, studi e progettazione nel settore aerospaziale; e ne stabilisce la localizzazione nell'area napoletana. Ogni volta però che questa scelta fondamentale (senza la quale l'industria aeronautica non solo napoletana ma nazionale non può avere futuro) viene riproposta, sempre vengono fuori impedimenti e problemi nuovi. Una volta si tratta di interessi di carattere geopolitico o geografico; un'altra volta di competenze specifiche di enti di ricerca; un'altra volta ancora interessi dell'autorità militare.

Sta di fatto che il centro non si è realizzato ed è ben lungi dall'esserlo: si accumulano ritardi gravissimi, pesanti, in un settore che non vive, ripeto, i problemi di una crisi drammatica. Mentre il centro di ricerca, studi e progettazione non si realizza, da questa città si delocalizzano i centri decisionali dell'Aeritalia, che si localizzano a Roma. Ma c'è di più: di fronte ad una politica di sostegno che ogni paese industrializzato offre alle sue più sofisticate produzioni di avanguardia, cosa cui i paesi industrializzati tengono particolarmente, noi abbiamo, da parte del Governo, un comportamento incomprensibile ed inaccettabile! Che sostegno date, per esempio, al G-222, l'unico aereo da trasporto multiuso, di progettazione e costruzione interamente nazionale? Consentite invece che la protezione civile, il servizio antincendi acquistino macchine volanti in Canada: quale interesse possono avere altri paesi cui ci rivolgiamo per l'acquisto del nostro prodotto, se il paese che ne è il produttore è il primo a non utilizzare tale prodotto per le proprie esigenze? Il discorso non riguarda soltanto il G-222, ma si estende anche alle produzioni di velivoli leggeri della Partenavia, prodotti dalla recente combinazione tra pubblico e privato: anche qui Lei non pensa che una domanda pubblica nazionale, di questi velivoli, da destinare a collegamenti militari e civili, alla vigilanza costiera, all'osservazione ed al soccorso, potrebbe costituire una formidabile carta di credito per estendere la penetrazione nei mercati mondiali di questo nostro prodotto di avanguardia? I mercati mondiali sono già aperti a questi prodotti, ma spietata è la concorrenza che vi si svolge. Rischiamo di esserne tagliati fuori se manca appunto quel sostegno necessario e doveroso che — ripeto — altri paesi industrializzati offrono alle loro più qualificate ed avanzate produzioni."

Subito dopo il compagno Vignola ha così proseguito: "... Ridi ha ricordato i punti più dinamici della situazione dell'industria a partecipazione statale in Campania, tra i quali quello relativo all'Aeritalia.

Onorevole sottosegretario, le osservazioni critiche formulate dall'onorevole Ridi hanno dei riferimenti immediati e concreti. Alla Partenavia gli operai stanno per andare in cassa integrazione, e all'Aeritalia non si sono effettuate assunzioni nel corso del 1983. Tutti i programmi vanno a rilente e l'accordo con la Francia è in netto ritardo. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il G-222.

Ma la cosa che più ci preoccupa è l'aspetto della capacità imprenditoriale delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno, l'abbandono di quel fondamentale impegno nello sviluppo e nel potenziamento della realtà produttiva meridionale."

Ad interrogativi tanto circostanziati, il Sottosegretario Delio Giacometti a nome del Governo ha così risposto:

"Si deve anzitutto rilevare che l'interpellanza ora in discussione indica con puntualità gli effettivi punti di crisi del sistema IRI in Campania, ma trascura del tutto aspetti positivi che pure sussistono riguardanti in particolare le società Aeritalia e Partenavia, caratterizzate da andamenti favorevoli delle gestioni, dalla tenuta dell'occupazione e da rilevanti programmi di sviluppo in un settore tra i più avanzati tecnologicamente."

Crediamo lecito pensare che il Sottosegretario Giacometti, oltre a non sapere assolutamente nulla del settore aeronautico, non legge nemmeno gli articoli che l'Aeritalia diffusamente sollecita sui giornali.

NON TUTTO È MARCIO



# IL CONGRESSO della SEZIONE P.C.I. AERITALIA

## QUALE RUOLO PER IL PARTITO IN FABBRICA?

A febbraio la Sezione P.C.I. Aeritalia ha tenuto il Congresso con la partecipazione di Eugenio Donise, Segretario regionale per la Campania del Partito. I due giorni di lavoro del Congresso sono stati caratterizzati da una notevole partecipazione degli iscritti e da un dibattito serio e appassionato, a dimostrazione che in Aeritalia, esistono tutte le condizioni per estendere ulteriormente, tra i lavoratori, la presenza della nostra organizzazione.

Dopo la relazione introduttiva del segretario uscente il compagno Ferrara, la discussione si è sviluppata dai temi generali - la Pace, il progetto di alternativa democratica, il ruolo dei partiti nella società - a quelli interni, legati alle vicende della fabbrica e del settore aeronautico. Molti interventi hanno posto l'accento sui risultati elettorali e la vicenda amministrativa di Napoli, sulla manovra economica governativa proposta ai sindacati - non si era ancora al famigerato decreto - , e molti spunti critici sono emersi sul Consiglio di Fabbrica dell'Aeritalia, anche riconoscendo che parte delle sue difficoltà riflettono la crisi più complessiva che vive il Movimento Sindacale.

Una discussione che il compagno Donise non ha inteso concludere, nel suo intervento si è soffermato su due aspetti: la battaglia della classe operaia per la Pace e l'impegno del Partito per la prospettiva dell'Alternativa democratica. Temi complessi che si intrecciano con l'analisi del modo di essere del nostro partito nella società italiana. Una società dalla quale emergono bisogni e tendenze sempre meno codificabili anche per un partito come quello comunista, attento alle trasformazioni, ma ancora lento negli adeguamenti organizzativi. Significativi ed apprezzati sono stati gli interventi di invitati e simpatizzanti che hanno contribuito ad arricchire il dibattito, evidenziando l'interesse che suscita in vasti settori della fabbrica un'organizzazione come la nostra, che ai legami profondi con i lavoratori aggiunge la capacità di analisi ed intervento anche sui temi più complessivi di un'industria come L'Aeritalia.

Un Congresso quindi non rituale, vissuto dai compagni come un momento di svolta di una situazione che già lasciava presagire il duro scontro che si preparava tra il Movimento dei lavoratori ed il Governo.

Un appuntamento di lotta al quale i comunisti della Aeritalia non sono mancati a fianco dei lavoratori, come sempre è stato nella Storia del nostro Partito, anche in Aeritalia.

Del resto la storia della nostra organizzazione in questa fabbrica, così come in tutta la società italiana, è fatta dal sacrificio e dallo impegno di centinaia di militanti; una storia che non viviamo come una rendita, che ci inorgogliesce e ci differenzia da tante altre organizzazioni politiche che, anche in Aeritalia nascono e vivono il tempo di una stagione.

A conclusione dei lavori il Congresso ha eletto il COMITATO DIRETTIVO della Sezione costituito dai compagni:

BOSSO Salvatore, CIANCIO Rocco, CORTESE Giuseppe, DE FALCO Michele, DE SIMONE Raffaele, DI BLASI Antonino, FERRARA Antonio, GRIMALDI Giovanni, GUNETTI Giovanni, LA MARCA Giacomo, MAZZEO Michele, PULCRANO Felice, ROMANO Pietro, SAPUPPO Giuseppe, SPISTO Antonio, TRANCHESE Pietro, ZAZAZO Michele.

La Commissione dei PROBI VIRI costituita dai compagni:

ORATINO Antonio, STAIANO Francesco, TOSCANO Raffaele.

Successivamente il Comitato Direttivo ha riconfermato all'unanimità il Segretario Politico uscente ANTONIO FERRARA e ha indicato nella segreteria con il Segretario i compagni:

CORTESE, GUNETTI, PULCRANO e ZAZAZO.

A.F.



## RINNOVARE IL C.d.F. PER UN NUOVO SINDACATO

Il livello del dibattito e di partecipazione dei lavoratori alle lotte di questi giorni contro il decreto Craxi, pone alcune riflessioni che ci devono consentire di cogliere alcuni dati che vanno oltre le questioni che il decreto solleva.

Si tratta, cioè, di cogliere quella determinata esigenza che è emersa tra i lavoratori (non solo dell'Aeritalia) di intraprendere un rapporto nuovo con il Sindacato fondato su una reale democrazia, cosa che in questi ultimi anni era venuta sempre più a mancare.

Le assemblee autoconvocate dai delegati, la nascita di organismi unitari come i Coordinamenti tra i CdF, sia su scala regionale che nazionale, l'assemblea dei CdF al teatro Tenda a Napoli e quella al Palalido di Milano con la convocazione della Manifestazione del 24 a Roma, sono la chiara espressione di questo bisogno: restituire il Sindacato ai lavoratori a partire dal rilancio dei Consigli di fabbrica.

E' questa la sostanza della novità di questi giorni: è questo il dato che va colto e sviluppato per sconfiggere la tendenza in atto di un Sindacato Istituzione, dove l'apparato è sempre più teso alla ricerca di una legittimazione dal Governo e dal padronato piuttosto che dai lavoratori.

### LA SITUAZIONE ALL'AERITALIA

A gennaio in Aeritalia sono state raccolte adesioni per un appello a CGIL-CISL-UIL con il quale si invitavano i cosiddetti "vertici" sindacali a non firmare alcun accordo su salario o scala mobile.

Inoltre veniva ribadita la necessità di avviare le consultazioni nei posti di lavoro sulle questioni in discussione tra Governo, Sindacato e Padronato.

Le oltre 1500 adesioni a questa iniziativa, assieme alla grande e nuova partecipazione agli scioperi e alle assemblee, la stessa autoorganizzazione del referendum sul decreto in molti reparti hanno evidenziato l'esigenza di protagonismo dei lavoratori dell'Aeritalia di Pomigliano.

Purtroppo non è stato così per il CdF, il quale ha continuato con il suo atteggiamento di parlamentino, separato dai reali interessi dei lavoratori, senza riuscire a cogliere la domanda di democrazia posta dai lavoratori.

Il CdF dell'Aeritalia da tempo ha abbandonato ogni volontà di protagonismo nella fabbrica e nelle scelte sindacali più generali, ha imboccato la via della burocratizzazione e del rapporto istituzionalizzato con la direzione aziendale, non cogliendo la grande occasione che i lavoratori, attraverso la capacità di lotta, gli hanno offerto per consentirgli di ritrovare protagonismo e dignità politica.

Lo snaturamento del CdF Aeritalia nasce dal rapporto ambiguo con l'Azienda su questioni come la mobilità, paritetica, e lavoro straordinario, lasciando ad altri argomenti più complessi. Il risultato di questa pratica è stato quello per cui, nonostante l'espressione unitaria manifestata dai lavoratori contro il decreto Craxi, il CdF si è diviso nelle sue componenti sulle valutazioni relative al decreto, mantenendoperò l'unità sulle questioni di potere personale in fabbrica (leggi qualifiche, mobilità, straordinario, ecc. ecc. ecc.).

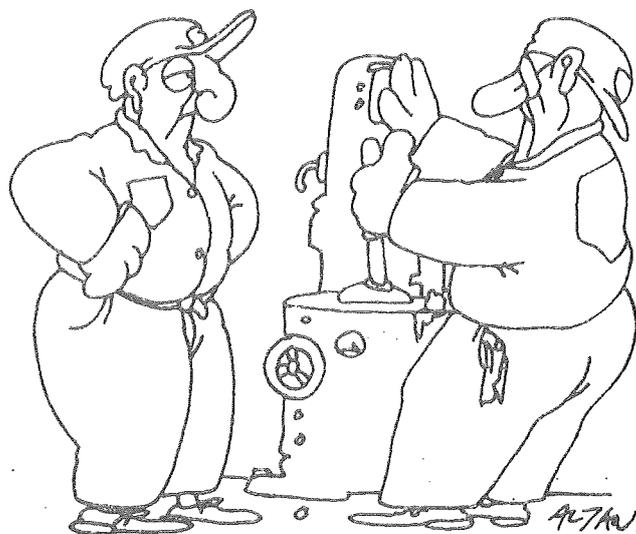
Se è vero che la trasformazione dei rapporti nel Sindacato e tra questi e i lavoratori passa attraverso un rilancio del protagonismo delle strutture unitarie di base, è anche vero che queste strutture, laddove si sono in questi ultimi anni modellate al Sindacato d'apparato (è il caso dell'Aeritalia), devono per prima rinnovarsi per trasformarsi.

Si tratta di un rinnovamento che passa attraverso una nuova pratica di fare il Sindacato sia in fabbrica che fuori per rimettere in moto il protagonismo e la capacità politica dei lavoratori, per avviare una trasformazione della società in generale e del Sindacato stesso.

Mario D'Aniello

NON POSSIAMO PIÙ VEDERCI, CIPPUTI. IL CARNITI NON VUOLE.

ADIÓS BARIGAZZI. VIENI A VEDERMI DI NASCOSTO, OGNI TANTO, QUANDO CAVALCO LA TIGRE.



## RICEVIAMO DALLA POLITO

Cogliendo l'occasione offertaci da "Il Decollo" di aprire i suoi spazi a tutte le realtà presenti in Aeritalia, i lavoratori della ditta Polito si rivolgono a tutti i lavoratori e alla Direzione Aziendale Aeritalia per denunciare il grave stato di disagio in cui sono costretti ad operare.

Sono trascorsi appena 9 mesi da quando è subentrata la ditta Polito nella gestione dei servizi civili e industriali di quest'azienda.

Purtroppo, il bilancio di questi 9 mesi continua a fornire segnali in negativo nella efficienza del servizio. E' inutile sottolineare che questo non fa altro che aumentare notevolmente i disagi di quanti vivono gran parte della propria giornata in fabbrica.

Ad una difficoltà sempre più evidente di incapacità gestionale e organizzativa del lavoro, la Polito intende sopperire intensificando l'opera di repressione nei confronti dei lavoratori. Ai rapporti e ammonizioni quasi quotidiani, si aggiungono spesso anche minacce ed intimidazioni personali, se non addirittura azioni di vero squadristo. Questi atti che rievocano nella mente dei democratici i momenti più tristi e duri del Movimento operaio vanno respinti e condannati da tutte le realtà presenti in fabbrica. Al posto di questi metodi va fatto spazio ad una ripresa del dialogo che affronti i problemi non risolti raccogliendo in primo luogo le esigenze dei lavoratori dell'AERITALIA.

Questo per garantire sempre di più un'efficienza del servizio che passa attraverso una nuova organizzazione del lavoro, uno sviluppo della meccanizzazione e rapporti sindacali sempre più limpidi e corretti.



BUON GIORNO!

QUI PARTENAVIA: COSTRUZIONI AERONAUTICHE

Eccoci qua! Fino a ieri l'altro eravamo i 180 lavoratori di una piccola Azienda Aeronautica Privata che di rippo e di rappo costruiva ogni anno una quarantina di aeroplani da turismo che si vendevano in tanti Paesi del mondo. Poi ieri ci siamo avvicinati piano piano alla numerosa famiglia Aeritalia ed oggi, che contiamo 270 lavoratori distinti e separati, ci troviamo a piene mani nella macchina Aeritalia; siamo anche noi un ingranaggio lubrificato di tutto il sistema di trasmissione del polo pubblico, collocati nel compartimento specifico di questo polo denominato "Settore Aeronautico".

Ed in questo meccanismo bisogna ora vedere se l'ingranaggio che noi rappresentiamo è un ingranaggio portante, un ingranaggio ausiliario o un ingranaggio secondario. Certamente la definizione sul tipo di ingranaggio che noi rappresentiamo dipende dall'angolazione dalla quale si guarda e dal punto di osservazione sul quale ci appostiamo. Se osserviamo dall'interno della tuta e del colletto bianco di un Partenaviese, il nostro ingranaggio appare come il centro dell'universo, come il punto centrale di professionalità, di validità del prodotto, di ambiente di lavoro, di sviluppo tecnologico non fosse altro per il fatto che dalla lamiera grezza, da viti, bulloni e strumenti ed intreccio di scrivanie e carte intestate questi 270 addetti tirano fuori una macchina volante che nella sua categoria non teme paragoni per bellezza di stile, caratteristiche tecniche e di economia e per affidabilità. Se osserviamo invece dall'interno di una tuta o di un colletto bianco Aeritaliano, il nostro ingranaggio appare come il Cece in una scatola di noccioline americane di prima scelta e cioè un prodotto secondario, per contenuto tecnologico e per rispondenza alle esigenze del mercato e dell'economia industriale, rispetto a un mega-apparato che sforna pannellini e pannelloni di DC-9, che fa apparecchiature denominati G-222, che collabora con i programmi americani della NASA, che costruisce l'aereo intelligente con la Francia e che fa la revisione a dei mammoni volanti che neanche entrerebbero nel nostro capannone. Se invece ci mettiamo a guardare appollaiati sul libro e della vita o fra le pagine della costituzione italiana, là da dove il lavoro deve essere la somma di realizzazione della dignità del singolo, dell'organizzazione sana che colloca ognuno al posto giusto per capacità, meriti e aspirazioni, dell'organizzazione che con il contributo di opere e idee realizza il suo scopo produttivo, e allora si che diventa difficile definire il tipo di ingranaggio che noi rappresentiamo.

Un fatto è certo! Ieri quando eravamo soli eravamo tanto sconosciuti che quando ci chiedevano per strada dove lavoravamo, dopo avere dovuto ripetere tre o quattro volte il nome della nostra azienda per farlo ben capire, ci veniva sempre chiesto se era una ditta di assicurazione o che altro. Oggi invece, anche per la tanta pubblicità fatta attraverso la televisione e la stampa, ma soprattutto perchè agganciati al vessillo Aeritalia, c'è molta gente che ci conosce e tanta altra che comincia a conoscerci.

Eppure da qui nasce una grossa contraddizione, perchè è vero che adesso di noi si parla spesso, ma il fatto è che cominciano a parlarne spesso anche i vertici sindacali, i politici, e, fra le righe, anche in Parlamento; e questo significa che se ne parla perchè c'è aria di crisi nella crisi.

Crisi generale economica nel Paese e vento di crisi che comincia a soffiare con una certa forza tra le mura della nostra Azienda.

Già! Oggi che siamo nel polo pubblico, oggi che dovremmo sentirci più protetti per quanto riguarda l'assicurazione di interventi economici a sostegno dell'innovazione, dello sviluppo produttivo ed occupazionale, proprio oggi si comincia a sentire da lontano l'uccellaccio nero che si avvicina con il suo CIG.....CIG...CIG...

Nel mentre lo stabilimento si sta ammodernando con strutture, macchine e uomini nuovi, dall'altra parte non si riesce a far breccia nel mercato della collocazione del prodotto; aumentano i velivoli terminati ed in attesa di collocazione e diminuiscono i velivoli che lasciano la pista di Capodichino verso impazienti clienti d'oltre confine.

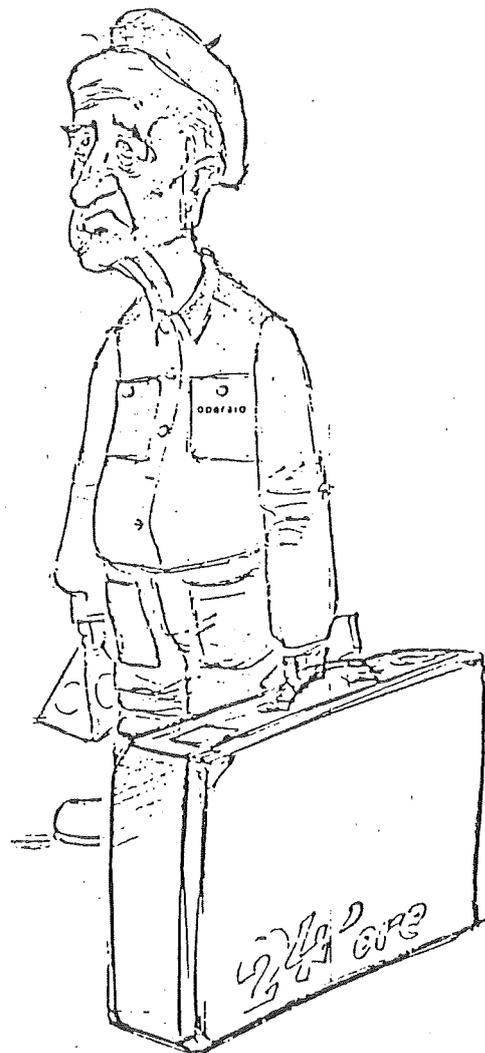
Rallenta la produzione, rallenta la produttività, rallenta la gioia di lavorare, aumentano le piccole disfunzioni organizzative sul ciclo di lavoro; ma sicuramente è fatto momentaneo; sicuramente passerà presto e poi, non sembra che in giro ci sia chi stà meglio; anzi, vista la situazione generale e visto anche che abbiamo anche allargato la base produttiva con nuove assunzioni nel 1983, fra i tanti altri, se non siamo quelli che stanno meglio non siamo neanche quelli che stanno peggio.

E i lavoratori? I lavoratori sono preoccupati, discutono, organizzano conferenze di produzione, chiedono chiarezza e sperano che tutto si muova nel senso del superamento della situazione di stallo attuale. Ma i lavoratori non hanno mai deciso le politiche aziendali e non hanno mai governato le ristrutturazioni e le riconversioni, o è sbagliato?

E allora forza, sotto a chi tocca! Vediamo se c'è un modo per far tornare a volare a flotte questi aeroplani leggeri nei cieli di tutto il mondo!

Se c'è qualcosa da fare i lavoratori sono pronti a fare la loro parte! Provare per credere!

Ciao a tutti!



Ora che sono nel raggruppamento devo cambiare il mio atteggiamento. E per sembrare persona per bene, non devo più cacciar fuori il mio pene E la mattina a lavorare la ventiquattre mi devo portare. E la marenna non devo più fare, una caramella mi devo zucare. Serio, acchittato, pulito e lustrato come nei giorni in cui ero soldato, devon pensare che sono educato. Solo con questo comportamento poi mi daranno l'avanzamento. Non è che io voglio fare carriera, tanto il mio posto è a piegare la lamiera! Voglio soltanto qualche lira in più, per poter fare sereno il puppù.

Abbiamo chiesto allo scrittore e giornalista LUIGI COMPAGNONE di commentare per i lettori del nostro giornale il voto nero sul Bilancio al Comune di Napoli.

## LE MOSCHE PENTAPARTITICHE

*E' pensabile che molti compagni che lavorano nelle fabbriche di Napoli e del Napoletano, siano rimasti sbalorditi dalle vicende di palazzo San Giacomo, dove la giunta laico-socialista è riuscita a disamministrare il comune, ivi compresi i servizi relativi alla nettezza urbana. Ed è pensabile, anche, che siano rimasti ancora più sbalorditi dalla proposta di creare un pentapartito con l'allargamento agli indipendenti di sinistra e l'appoggio esterno dei comunisti iscritti al partito.*

*Sì, certo, sbalorditi siamo rimasti un pò tutti, ma oggi un pò meno, poichè, a ben riflettere, la suddetta giunta una ne pensa e nessuna ne fa, ma quel che non fa è, certamente, ispirato a criteri e a ideologie, nonchè a tattiche e a strategie, la cui comprensione non può non sfuggire a creature di modesta consistenza intellettuale e politica, come noi siamo.*

*E allora? E allora, penso, bisogna che ci battiamo il petto e confessiamo che nostri sono i limiti, nostra è l'insufficienza intellettuale e morale, soprattutto quando restiamo colpiti che il bilancio sia stato approvato col voto dei fascisti, un voto festosamente accolto perfino dai compagni socialisti.*

*Ma come facciamo a scandalizzarci di certe cose? Manchiamo, ben si vede, di maturità politica: eppure il Sindaco Picardi, già prima di quel voto, si era presentato al convegno regionale dei fascisti per portarvi il suo illuminato saluto. E, subito dopo, l'onorevole Scotti aveva parlato in consiglio comunale, lanciando sottili segnali d'intesa al capomanipolo Almirante.*

*E noi, i soliti moralisti, eccoci qui a domandarci se è così che si fa politica, se è così che si pensa alle sorti di Napoli e del Napoletano. Ma certo, è così. E' così che fanno quelli che sono amorosamente interessati ai propri giochi e giochetti, o giochini così intensamente tesi al bene della comunità; ma noi non sempre riusciamo a capire tutto questo, faziosi e arretrati come siamo.*

*Certo, gli avanzati sono loro: gli illuminati, i lungimiranti, i grandi ragni che tessono la rete politica napoletana ma che, prima o poi, su quella rete finiranno per trovare un pugno di mosche.*

*Mosche magari pentapartitiche, contro le quali bisognerà accortamente adoperare qualche refrigerante spruzzata di flit nazionalpopolare.*

# NAPOLI mille colori.....

Da piazza Mercato andando verso il mare, si vede in una traversa un arco che congiunge due costruzioni antiche. E' l'arco di S. Eligio o dell'orologio. La curiosità di scoprire la Napoli del passato mi attira fin sotto questa costruzione a due piani, un misto di pietra e mattoni. L'orologio di grandi dimensioni si trova incastrato al primo piano, una finestra al secondo entrambi di stile gotico. La Chiesa fu eretta nel 1270 e nello stesso periodo sorse l'adiacente Ospedale. La costruzione fu voluta da tre nobili napoletani, i quali viste le condizioni di scarsa ricettività ospedaliera, decisero di chiedere al Re, Carlo I, il suolo per erigere a loro spese la costruzione. Il tempio venne consacrato ai Santi Dionigi, Martino ed Eligio; L'Ospedale fu per molti anni attivo, in seguito ne sorsero molti altri e S. Eligio fu destinato ad Educandato femminile.

Verso la fine del '500, infatti cominciò ad ospitare le orfanelle dei napoletani onorati che non avevano come vivere, la Chiesa in stile Gotico è ancora oggi officiante.

All'interno vi è una bellissima tavola sulla quale è copiato il giudizio universale di Michelangelo da un suo discepolo, ed il Celano\*, riporta che è stata addirittura ritoccata dallo stesso Michelangelo. Tra molte opere d'arte che si possono contare c'è un quadro sfregiato da un giocatore; si racconta che dallo sfregio ne uscì sangue vivo. Il vandalo atterrito e disperato scappò. Venne trovato nello stato di Firenze vicino ad un cadavere che presentava più ferite. Sospettato di assassinio fu incarcerato. Sotto tortura confessò il vandalismo commesso a Napoli, per il quale fu condannato alla forca.

Alla fine del '700 la Chiesa fu rimodernata e perse il gotico dell'interno. Furono tolte le effigie dei tre Santi protettori e ne fu scelto uno con il sistema dei bussolotti, Sant'Eligio. A questo Santo venne attribuito il potere di guarire gli animali che pativano qualche malattia, specialmente i cavalli. Il portale della Chiesa era tutto ornato di ferri e finimenti di cavalli i cui proprietari per devozione li portavano al Santo o per chiederne la guarigione o perchè i cavalli erano diventati troppo vecchi per qualsivoglia lavoro: da cui il detto:

"PURTA' E FIERRE A SANT'ALOIA"

Uscendo dalla Chiesa lo sguardo si posa sull'orologio.

L'arco serviva anticamente da passaggio per congiungere le due ali dell'Ospedale. Ai lati dell'orologio due bassorilievi rappresentanti due testine, una maschile, l'altra femminile ispirano molte leggende sull'attribuzione. Si narra, infatti, che intorno al 1500, un componente della nobile famiglia dei Caracciolo, del sedile di Capuana, si innamorò di una giovane donna sua vassalla e cercò con ogni mezzo di possederla, senza ottenere alcun risultato da lui sperato. Fece allora imprigionare il padre, minacciandolo della pena di morte. Fece intendere alla famiglia che l'unico sistema per riavere il loro caro era che la fanciulla cedesse alle sue voglie. La fanciulla dopo essergli concessa s'avviò a Napoli con tutta la famiglia a chiedere giustizia alla Regina Isabella d'Aragona, che chiamò i componenti del sedile di Capuana perchè le consegnassero il nobile entro otto giorni. Trascorsi gli otto giorni, senza avere alcuna notizia, la Regina diede l'ordine di distruggere le proprietà napoletane dei Caracciolo. Il giorno dopo il reo le venne consegnato; interrogato non ebbe modo di discolparsi ed Isabella lo condannò a dotare con una forte somma di danaro la fanciulla, sposarla e subito dopo dovette subire la decapitazione in Piazza Mercato

Nicola Marotta



La chiesa di Sant'Eligio al Mercato alla quale era annesso l'antico Banco di Sant'Eligio.

\* Celano Carlo Letterato napoletano (1617 - 1693)

# SANITA': il fantasma dell'Assistenza

In Campania i cittadini pagano 1 miliardo e 350 milioni al giorno per i medicinali. Allo sciopero dei farmacisti e dei medici si è aggiunta l'agitazione dei fornitori delle apparecchiature mediche per ospedali:

## SIAMO ALLA PARALISI DEL SETTORE SANITARIO

Parliamone con Giuseppe Castaldo, Presidente dell'USL 27 di Pomigliano.

D.— Tra inefficienze e scioperi degli operatori del settore, il sistema sanitario è paralizzato; a tuo avviso quali le cause e per quanto ancora durerà questo stato di cose?

R.— Le cause di questa situazione non sono certo nella Riforma Sanitaria, osteggiata con tutti i mezzi da forze potenti che ne impediscono l'attuazione pur di mantenere quelle inefficienze del sistema da cui traggono enormi guadagni.

Responsabilità enormi della situazione attuale ricadono sulle forze politiche, inutile nascondere che alla Regione Campania si sono succeduti all'Assessorato alla Sanità persone incompetenti che in modo cosciente e senza trovare resistenze hanno sfasciato il sistema riformistico.

D.— Perché i farmacisti e i fornitori non sono stati pagati?

R.— Le USL non c'entrano, le responsabilità sono del Governo centrale — con la Legge Finanziaria ha complicato un meccanismo di finanziamento alle Regioni già estremamente confuso e precario — e della Giunta Regionale che non ha individuato ancora un meccanismo di controllo della spesa sanitaria. La Regione impedisce a noi USL di controllare la spesa per i farmaci, ha voluto concentrare tutte le pratiche ad un organismo regionale che è paralizzato dal controllo di 5 milioni di ricette. Come vedi, alla ristrettezza di fondi voluta dal Governo si aggiunge una inefficienza colpevole dei responsabili del settore.

D.— Parli di ristrettezze di fondi per la spesa sanitaria. Eppure il Governo ha sostenuto che i tagli erano necessari, per la sanità si spendeva troppo e male.

R.— Il problema di ridurre la spesa sanitaria esiste, la nostra Regione ha la spesa pro capite più alta d'Italia: 102.000 lire annue invece delle 72.000 della media nazionale.

Quello che non è accettabile è lo scaricare sul cittadino i ritardi e le inefficienze di cui non è certo colpevole. Per quanto ci riguarda come USL 27 i lavoratori devono sapere che i fondi per la quarta trimestralità dell'83 non ci sono ancora stati erogati dalla regione, se non quelli per il pagamento degli stipendi al personale. Come facciamo a pagare i farmacisti e i fornitori?

La confusione è tale che non si capisce nemmeno quando, e come, questi fondi saranno disponibili. Una circolare del Ministero alla Sanità del febbraio di quest'anno rimanda la questione dei fondi arretrati ad una nuova legge, e, ti posso anticipare che non è scontato il rimborso ai cittadini che attualmente sono costretti a pagare le medicine.

D.— Allora voi delle USL oltre un lavoro amministrativo non pare che facciate altro.

R.— Questo non è esatto. E' vero che abbiamo grossi problemi ad operare con una Giunta Regionale che non crede nella legge di riforma, ma è altrettanto vero che, almeno all'USL 27, noi non siamo stati fermi. Penso ai distretti sociosanitari di base aperti a Casalnuovo, a Marigliano con ginecologo, cardiologo ecc.; il mese prossimo sarà aperto un altro a Brusciiano e per la fine di Marzo si avvieranno i lavori per il centro di medicina del lavoro ad Acerra che sarà interamente operante tra sette mesi.

D.— Cerchiamo di spiegare ai lavoratori cosa rappresenterà per loro questo centro di Acerra.

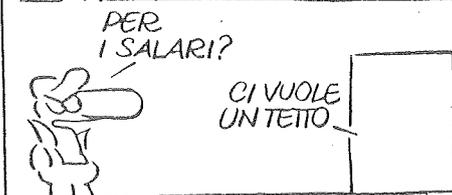
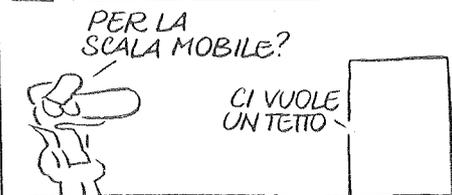
R.— Il centro di Acerra si interesserà di prevenzione primaria, avrà laboratori di chimica, fisica e batteriologia infine, come pochissimi in Italia, sarà dotato di una sezione impiantistica per le valutazioni sulla nocività di impianti industriali. Oltre alla sezione di medicina del lavoro, saranno possibili analisi sul microclima ambientale e sulle sostanze usate nelle fasi produttive.

Come vedi si tratta di una struttura che rivoluzionerà il rapporto tra i lavoratori e la salute che richiederà un impegno straordinario alle Aziende di questa zona e alle stesse organizzazioni dei lavoratori.

I PERMESSI PER VISITA SPECIALISTICA: UN DIRITTO ABOLITO?

Molti lavoratori si lamentano per l'arbitrio con cui l'azienda gestisce la questione dei permessi retribuiti per visita specialistica. Quello che non si capisce è perché, in che modo e da chi, è stata modificata una normativa stabilita in un accordo tra le parti, che risale a qualche anno fa. Nessuno vuole avallare acusi da parte di chi c'è, ma ci sembra lecito chiedere che sia chiarita una situazione per la quale oggi, noi lavoratori che ricorriamo a visite specialistiche, non sanno se noi saremo pagati come è loro diritto.

## LA PORTA di Manetta



D.— Nel recente decreto economico del Governo c'è un capitolo riservato alla sanità che prevede l'aggiornamento del prontuario farmaceutico. Per i cittadini cosa comporterà la modifica del prontuario?

R.— Se si accettano per vere le tesi di chi sostiene che con il taglio alla contingenza i lavoratori perderanno 300 mila lire annue, con il nuovo prontuario farmaceutico in vigore da Aprile, vi sarà una ulteriore riduzione del salario pari alla stessa cifra, se non il doppio.

Questo perchè l'aggiornamento metterà gran parte dei farmaci per i quali oggi non è previsto il ticket nella fascia di quelli per i quali il cittadino paga il contributo.

In sostanza il Governo non ha avuto il coraggio di respingere le pretese delle industrie farmaceutiche, addossando ai lavoratori tutti i costi di questa indecorosa operazione.

D.— Come pensi possibile riassetare questo mostruoso sistema che pesa su tutta la comunità e che abbandona a se stessi proprio i cittadini più deboli?

R.— E' necessario recuperare lo spirito della Riforma Sanitaria, rivitalizzare le USL eliminando sprechi e centralizzazioni. Ma più di ogni cosa è necessario recuperare un interesse finalizzato dei cittadini sui problemi della Sanità.

Non credo che tutto sia perduto, è possibile snidare speculatori e responsabilità solo con il concorso di tutti, dagli operatori del settore alle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche ai singoli cittadini.

a cura di

Antonio Ferrara

## Tali e Quali

di *Alfredo Chiàppori*



## La vita è dispari incontro con Eduardo di Paolo Calcagno

**C**ALCAGNO Alcune fra le sue commedie hanno mantenuto inalterata la forza delle forme e dei temi nonostante il passare del tempo: la loro attualità non è sfiorita, anzi sembra quasi che si sia rivitalizzata a confronto con i nostri giorni. È il caso, per esempio, di *Le voci di dentro* che fu riproposta da lei nel '77 a Roma, all'Eliseo, con un successo straordinario: sessantamila spettatori in tre mesi, fra i quali moltissimi erano i giovani. Eppure, quella commedia l'aveva scritta trent'anni prima.

**EDUARDO** Sì, la scrissi nel '48, ventinove anni prima, e la rimisi in scena senza cambiamenti. La commedia fu recitata come era stata scritta: sarebbe stato impossibile aggiungerci altro perché *Le voci di dentro* ha un arco così essenziale, così preciso, che aggiungere significherebbe proprio diluire. La commedia era già andata in scena nel '48 e in seguito ha avuto sempre un certo successo. Adesso, in questi anni, è diventata più attuale di allora.

**CALCAGNO** Di forte attualità è pure il personaggio di «zi' Nicola», che decide di non parlare più e comunica soltanto attraverso tritac e botte a muro, i fuochi d'artificio.

**EDUARDO** Sì, ma credo che tutta la commedia sia diventata attuale, per gli incubi che ci sono dentro, per i sogni morbosi di questa gente. Solamente oggi si è verificata questa specie di paura che...

**CALCAGNO** Di angoscia vuol dire...

**EDUARDO** Sì, angoscia di... della vita, angoscia per la difficoltà...

**CALCAGNO** Di comunicare, di stabilire rapporti.

**EDUARDO** Non solo, ma soprattutto un riserbo che abbiamo tra di noi, non c'è più una comunione: non comunichiamo più.

**CALCAGNO** Ecco, questo potrebbe essere forse significativo per chi ha posto anche con polemica la domanda sul suo teatro: il teatro di Eduardo che cosa sarà senza Eduardo? Polemica e interrogativo che nascono, come sempre accade, quando un teatro è legato a un grande personaggio, come autore e come attore. Forse ciò che diceva prima potrebbe essere indicativo anche per quello che...

**EDUARDO** ...per quello che riguarda l'Italia, probabilmente, come dicono loro.

**CALCAGNO** Vale a dire?

**EDUARDO** Eh be', che il mio sarebbe un teatro legato all'attore. Per quello che riguarda l'estero già ho dimostrato quello che dovevo dimostrare.

**CALCAGNO** Nel senso che le sue commedie sono state rappresentate senza le sue interpretazioni.

**EDUARDO** Eh, vanno dappertutto le commedie, quindi...

**CALCAGNO** Lei pensa, invece, che in Italia il giorno che saranno rappresentate senza di lei non avranno



"La vita è dispari. Incontro con Eduardo De Filippo".

EDUARDO Finché vive questa generazione e l'altra appresso, forse, poi chi lo sa. La risposta è affidata alla forza delle commedie, se ce l'hanno o no. Non so se quello che dice la commedia può resistere nel tempo; questo non lo possiamo dire né io, né lei, né gli altri. Questo è affidato alla eventualità.

**CALCAGNO** Come autore, secondo lei, quali sono gli elementi indispensabili a uno scrittore? Qual è la formula cui deve affidarsi un autore? La conoscenza profonda degli argomenti che tratta, come lei conosce Napoli, ha conosciuto Napoli nelle cose che poi ha trasferito nei suoi lavori, o la fantasia? Oppure una combinazione dei due elementi?

**EDUARDO** Non si può avere più fantasia della vita. Come si può avere più fantasia di quello che succede nel mondo? Al mondo succedono cose imprevedibili, e basta guardarsi intorno e cogliere quei momenti da trasporre in una commedia, o farli diventare una commedia. Basta questo: uno spirito di osservazione e un'attitudine a sacrificarsi a tavolino per trattare l'argomento che lei ha captato nella vita, che le è stato mostrato dalla vita.

**CALCAGNO** In questo Napoli è stata come una palestra di vita.

**EDUARDO** Ma non è Napoli, è il mondo. Noi ci sbagliamo sul fatto di dire Napoli, Roma, eccetera. Quello che succede a Roma, succede dappertutto, quello che succede a Napoli succede dappertutto, quello che succede in Francia è tale e quale a quello che succede altrove, perciò abbiamo creato i confini, per distinguerci, ma la vita non distingue.

**CALCAGNO** Pensa che lo stesso tipo di reazione del napoletano alle tragedie, alle sfortune...

**EDUARDO** Ma è naturale.

**CALCAGNO** Le risorse della fantasia, della speranza, sono le stesse ovunque?

**EDUARDO** Può cambiare il mezzo d'espressione, ma i fatti non cambiano. I fatti che accadono non cambiano. Qua, come a Londra, come in Germania, è uguale, con abitudini diverse, con costumi diversi, i sentimenti sono gli stessi. Un soldato tedesco che magari, non so, all'epoca della guerra, comandava un plotone d'esecuzione, ti faceva vedere con occhi di pianto le fotografie dei bambini che aveva in Germania.

**CALCAGNO** Non pensa che certe realtà mutino? Guardiamo il suo «ha da passà a' nuttata» che chiude *Napoli milionaria*, per Napoli forse questa «nuttata» non è passata, è diventata ancora più cupa, più scura. Se prima forse, se una volta c'erano le risorse della speranza, della fantasia, se c'era un sentimento che ancora contava qualche cosa, oggi domina la violenza, un'enorme violenza, si trova cinismo. Una volta c'erano i disagi del dopoguerra, la borsa nera, c'era la speranza di rico-

espresso con certi valori di tradizione. Lei ha portato sulla scena il preseppe, i fuochi artificiali, o lo sberleffo, che so, il pernacchio. Oggi a Napoli c'è violenza, cinismo e poi forme di organizzazione, non so, il movimento dei disoccupati, il lavoro nero, come anche la camorra. C'è una rabbia grossa. Ora vorrei sapere, secondo lei, nella realtà della Napoli attuale, in che maniera si può identificare il suo teatro? Si identifica ancora questa Napoli nel suo teatro? Si può identificare, c'è una continuità, oppure è una negazione, una nottata sprofondata oramai nelle tenebre?

EDUARDO Bisogna vedere, capire, quale valore hanno dato a questa affermazione «ha da passà a' nuttata». E allora io chiedo a lei: che cosa pensa, lei? Che cosa ha voluto dire lo scrittore in quel momento, quando ha scritto «ha da passà a' nuttata»? Che valore ha dato, positivo o negativo, alla «nuttata»? Ecco, lo chiedo a lei che è pubblico: perché lo vuole far dire a me? Non so se mi spiego. E se lei non mi vuole rispondere, le rispondo io. Va bene? È così chiaro. La «nuttata», secondo me, era un periodo di vent'anni, trent'anni, cinquant'anni, settanta anni, da Masaniello a oggi, è vero, sbagliata. Quindi, questo è la «nuttata» che non è finita. «Ha da passà a' nuttata» non va letta attribuendo a questa affermazione il seguente significato: «Abbiamo passato questo guaio della guerra, ha da passà 'sta notte e poi torna tutto come prima». È chiaro? Noi, dicendo «ha da passà a' nuttata» pensavamo in quell'epoca che tutto cambiasse e invece non è cambiato niente. Quindi io non è che dò un significato circoscritto a Napoli o al fascismo, o alla guerra stessa, ma al periodo di lotta a cui si è sottoposto sempre il popolo del mondo, e per quello di Napoli è stato lo stesso. Dunque, è finita la guerra, ma «a' nuttata» è rimasta ed è a questo punto che si ribella «zi' Nicola» e, ne *Le voci di dentro*, si rifiuta di parlare. È inutile.

CALCAGNO Forse in questo momento parlare, agire, non sarebbe inutile, né sarebbe giusto dire «ha da passà a' nuttata» con rassegnato fatalismo. Facciamola passare noi, in un modo o nell'altro.

EDUARDO Naturale, e passerà, forse, quando ci saremo convinti che dobbiamo prendere una coscienza politica e una coscienza politico-sociale, è vero, dobbiamo capire che siamo noi i padroni della barca e non quelli che la conducono. Quelli che la conducono sono mandati, demandati a questo compito. Ma noi paghiamo le tasse, noi mandiamo i figli in guerra, noi crepiamo sotto le bombe. Mi spiego? Noi crepiamo sotto le imposizioni, sotto il superpotere, è chiaro? Questa è «a' nuttata» che dovrà passare, speriamo, se



lino e allora vengono travolti i giovani, vengono travolti i padri di famiglia, vengono travolte le ragazze che vengono stuprate, che vengono rapite... si moltiplicano i rapimenti, eccetera. E siamo costretti a sobbarcarci tutto questo, questa specie di vita, e andare avanti.

CALCAGNO C'è quindi una giustificazione per una certa rabbia, per la violenza che si subisce.

EDUARDO Eh, certo.

CALCAGNO E il sentimento che comincia a diventare violenza, che si trasforma in sentimento di violenza.

EDUARDO «A' nuttata» non è «a' nuttata» di dolori di pancia. Dopo i morti noi abbiamo avuto l'altra guerra, i bombardamenti, i paesi distrutti, distrutti non solamente a Napoli, ma in tutto il mondo. Ci sono state città rase al suolo, c'è stata Hiroshima. Dopo tutta questa «nuttata», come vuole che le leggi restino sempre le stesse? Dice: «Guarda, finisce "sta nuttata" e noi torniamo a fare un'altra volta i balletti, ci divertiamo...». No, torniamo a pensare di ricostruire il mondo, il paese, la vita civile.

CALCAGNO Alla luce di questa trasformazione della realtà, trasformazione anche in negativo, le è venuto mai in mente di riscrivere un suo lavoro, di scriverlo diversamente o di cambiarlo, o di scrivere qualche cosa che fosse in contrasto con quello che lei poteva dire trent'anni fa, anche se allora, magari, c'erano tutti i motivi per crederci profondamente? Si è mai sentito tradito da certe condizioni che l'hanno ispirato?

EDUARDO Certo, ho scritto *Le voci di dentro* nel '48, mentre avevo scritto *Napoli milionaria* nel '44. Dopo quattro anni fui costretto a scrivere *Le voci di dentro*.

CALCAGNO Questa fu la sua risposta ai mutamenti della realtà?

EDUARDO Sì, spero che un giorno *Le voci di dentro* diventi una commedia rieducativa di un passato triste.

CALCAGNO Qual è il personaggio al quale si sente più affezionato come autore e come attore?

EDUARDO Mah, il personaggio è uno solo. Quando c'è un'idea, un punto di vista, può nascere una commedia, da questa commedia possono nascere altre commedie, da queste altre commedie può nascere persino una civiltà.

CALCAGNO Non c'è un personaggio che le è particolarmente caro, neanche così, come ricordo affettivo, di momenti familiari, intimi?

EDUARDO Sì, legato a questo, come dire...

CALCAGNO Concetto.

EDUARDO Sì, a questo concetto.

CALCAGNO Ha mai avuto in mente, non so, un personaggio che avrebbe voluto ritrattare, ridipingere, tra quelli che ha disegnato?

EDUARDO No. Quando devo par-

## il decollo

mi interessano più, per lo meno sono trascurabili per me.

CALCAGNO Qualcuno, qualche intellettuale, l'accusa sostenendo che l'immagine che lei dà di Napoli, di certa gente di Napoli, è un'immagine borghese.

EDUARDO Ma questo... Ognuno ha la sua opinione. Bisogna vedere se l'opinione degli altri è la stessa, se prevale quella o ne prevalgono altre, non so, è un fatto che riguarda... Chi lavora in questo campo, chi fa questo mestiere, chi scrive, chi recita, chi fa regia, come me, è fatto segno a critiche, a giudizi per i quali io non posso far niente. Né mi sono mai offeso.

CALCAGNO Sì, ma la ritiene giusta questa critica al suo mondo, al suo teatro?

EDUARDO Ma non è, non è una... Guardi, noi eravamo borghesi, tutti quanti, si capisce. È la critica, l'autocritica, quella che funziona nelle commedie. Deve arrivare ad aver preso contatto con un certo mondo per poi criticarlo, per presentarlo in una commedia caricaturalmente, presentarlo ironicamente, satiricamente, e certe volte realisticamente.

CALCAGNO Fino a un certo punto, quindi, è giusta l'accusa?

EDUARDO Sempre è giusta. Sempre è giusta. Qualunque giudizio, se prevale, è quello giusto, se non prevale, non lo è.

CALCAGNO Va bene, ma io vorrei sapere, lei come l'avverte, sulla sua pelle?

EDUARDO No, lei come la pensa? Io no. Mi dovrebbe dire lei, come la pensa lei.

CALCAGNO Come la penso io?

EDUARDO Io sono il veicolo di un'idea. Da dove nasce, come viene, non mi interessa.

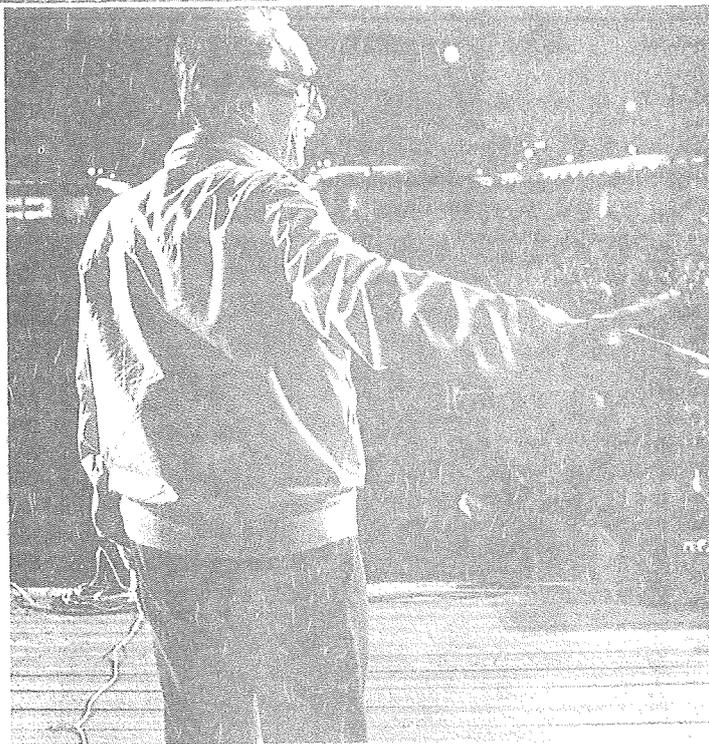
CALCAGNO Penso che nelle sue commedie ci sono valori popolari, di rivalsa no, per esempio la costruzione del presepe e la descrizione della generazione seguente che non segue questi amori. Non so, non capisco molto il ragù fumante in scena, per esempio. Tanto per rispondere espressamente a quello che mi ha chiesto. So che quando Zeffirelli allestì la sua commedia *Sabato, domenica e lunedì* a Londra con Laurence Olivier, lei pretese che in scena vi andasse un ragù fumante.

EDUARDO So che ha avuto molto successo: la commedia a Londra e che è rimasta due anni in cartellone, è passata al Queen, al teatro Queen, e allora o fumava quel ragù o non fumava, i fatti sono questi.

CALCAGNO A parte il ragù, che poteva essere fatto a Londra...

EDUARDO Eh be'...

CALCAGNO Spesso ho sentito dire da gente che ha lavorato con lei che in teatro è un despota, un accentratore, un po' scostante, duro, anche se alla fine tutti le sono sempre grati per quello che sono riusciti ad imparare con lei.



buono.

CALCAGNO Ma corrisponde questa descrizione, è una scelta di comportamento che lei si è imposto?

EDUARDO Ma certo. Sono molto rigido. Io faccio il mio lavoro, loro fanno quello che devono fare, e basta. Non pretendo di più da loro, non pretendo niente. Pretendo di fare un lavoro giusto per lo spettacolo, per la commedia, per il pubblico, per il rispetto di se stessi. Se parlano tutti è finita. Parliamo, sì, parliamo al principio, quando si spiega la commedia, quando «tu che cosa hai capito di questo personaggio, eccetera». Ma poi, quando andiamo alle prove, quando si ingolfano le prove e vanno avanti, allora basta.

CALCAGNO Parla solo uno.

EDUARDO Per forza, è la regia.

CALCAGNO Lo stesso trattamento lo ha riservato a suo figlio Luca?

EDUARDO Certo, con Luca discutiamo come discuto con tutti gli attori della compagnia. Con Luca è stato lo stesso. E poi Luca ha un'autonomia sua, io gli ho dato sempre un'autonomia da quando era piccolo. Ne ho fatto un amico, non un figlio, capisce?

CALCAGNO E quando è sulla scena insieme agli altri?

EDUARDO Lui stesso prende questa strada. Lui stesso sa il suo, diciamo, il suo dovere, conosce il suo dovere. Anzi, forse è troppo riservato, troppo rispettoso.

CALCAGNO In tutti questi anni, fra tanta gente che ha conosciuto, che ha incontrato, non so, da Quasimodo a tutti gli altri, quali sono state le persone che più l'hanno colpita, quali sono le persone che più ricorda, le conoscenze che le sono servite per arricchire il suo orizzonte intellettuale? Non so, fino al portinaio...

EDUARDO Sì, forse proprio la gente

dispiace.

CALCAGNO Non ci sono problemi, maestro. Vorrei farle una domanda che riguarda le donne, la donna, nel teatro di Eduardo. Alla luce di quanto accade oggi, vorrei sapere quello che è stato per lei come uomo, come autore, la donna. Cosa ha rappresentato per lei, il significato della donna.

EDUARDO Be', lei non conosce tutte le commedie mie, forse. Le ho presentate sempre come delle impazienti e come delle oppresse. Sia in *Uno coi capelli bianchi*, sia in *Chi è più felice di me*, e in altre commedie dove ho presentato la donna in un..., così come le ho detto. A una commedia sulle femministe non ci penso, questo lo lascio a Fo, non è il mio genere. Voglio dire, è un genere bello, sì, ma ad approfondire questo aspetto perderei troppo tempo. La cosa si modifica da sé, poi, a un certo punto.

CALCAGNO Tuttavia ha colto un certo stato di oppressione della donna e l'ha voluto rappresentare.

EDUARDO E' come no. La Filumena l'ho resa vittoriosa, alla fine, nei confronti di Domenico, questo oppressore di uomo, questo gallo. In *Chi è più felice di me* ho presentato, nel '31, questa donna che scappa di casa. Scappa da questo incubo, da questo uomo che vuole essere felice per forza e che ha stabilito che lui ha il potere di poter essere felice comunque. E invece non è vero, la felicità non dipende da noi, dipende dai caratteri, dipende dalla civiltà...

CALCAGNO Intende le strutture che...

EDUARDO Le strutture che si incontrano. E, quindi, lì, un'altra donna che scappa. Con i capelli bianchi è lo stesso, questa donna scappa. E perché scappava? Dice appunto in *Uno coi capelli bianchi*: «Perché non mi avete insegnato a fare qualche cosa?». Si ribella alla famiglia, dice: «Perché? Perché?». Già, l'ho trattato questo argomento, via via, così, ma prima. Oggi, non so. Ho detto Fo, perché lui ha attitudine a fare queste allusioni di attualità, non so, nei confronti dei ministri, dei deputati. Li rappresenta, li imita. Io, poi, non ho potuto seguire molto il genere di Fo, però me lo ricordo, penso a quando era in scena con *Il dito nell'occhio*, quando faceva queste cose, queste prime cose stupende, bellissime. Poi ho letto qualcosa, ma non ho potuto vedere quello che dicono oggi, «il grande mimo».

CALCAGNO Per un attore è più importante la sensibilità o la cultura?

EDUARDO La cultura è necessaria. Una piccola base, una base minima, la dovrebbero avere tutti.

CALCAGNO E la sensibilità?

EDUARDO La sensibilità non è un fatto che si studia.

CALCAGNO Ed è indispensabile? La cultura è necessaria e la sensibilità indispensabile?

sonaggi che mi ha fatto piacere conoscere.

CALCAGNO Nella vita comune?

EDUARDO Nella vita comune, sì, certo. Non si possono fare differenziazioni.

CALCAGNO Per citare un nome, per esempio?

EDUARDO L'amico, gli amici sono tutti uguali quando sono amici, e i nemici sono tutti uguali quando sono nemici.

CALCAGNO C'è qualcosa che ha voglia di dire ancora con il teatro, assolutamente?

EDUARDO Appena si presenterà l'occasione, se avrò ancora forza, lo dirò.

CALCAGNO Lei ha ancora voglia di scrivere?

EDUARDO Sì, quando mi si presenta un caso, che poi comincia a verificarsi e che io avevo previsto, allora, allora io lo dirò.

CALCAGNO Ma c'è qualche cosa in gestazione?

EDUARDO Qualcosa ci sarà certamente, qualcosa in questo paese succede sempre. Nel mondo succedono sempre delle cose e noi siamo in piena evoluzione. Adesso siamo in periodo di stasi, ma...

CALCAGNO C'è qualcosa che lei sta osservando o, forse, già elaborando?

EDUARDO C'è qualcosa che bolle, è vero. Vedo che intorno qualche cosa si sta verificando, poi vediamo.

CALCAGNO E ha...

EDUARDO È inutile che domandi, non posso dire niente.

CALCAGNO No, io volevo soltanto chiedere, sapere, le sensazioni, come sensazioni...

EDUARDO Insomma, lei fa le domande a uncinetto; esce da una maglia e entra in un'altra e poi torna alla stessa maglia e così... Il suo

## Non aspettiamo il giorno dopo

Entro Aprile sarà completata l'installazione dei PERSHING e dei CRUISE americani in Europa; l'ultima base che diventa operativa, dopo quelle inglesi e tedesche è Comiso. Da quel momento il nostro paese diventa un bersaglio atomico di prima grandezza. Chi dice che con l'installazione dei missili in Italia non succede niente di grave, inganna la gente.

La situazione internazionale è cominciata a peggiorare anni fa, quando sono entrati in crisi i rapporti tra USA e URSS, quando è ricominciata una sfrenata corsa al riarmo a livelli superiori, tecnologici, quando la politica ha ceduto il campo ad una logica di forza e di conseguenza l'Europa è stata sempre più vista come un "teatro di guerra" affidando l'idea stessa della sicurezza alla strategia della deterrenza, all'equilibrio del terrore; ma è chiaro che verso l'alto nessun equilibrio definitivo sarà mai possibile perchè una arma più nuova, più sofisticata, più devastante sarà sempre possibile trovarla.

In questa logica si innesta la sfrenata corsa al riarmo alla quale stiamo assistendo dove sempre crescenti risorse economiche, scientifiche ed umane saranno impiegate nell'industria bellica spostandole da altri campi di applicazione quali la ricerca scientifica e medica per combattere le moderne malattie, lo sviluppo tecnologico, la lotta all'inquinamento e tutti gli altri campi in cui sono presenti i bisogni sociali.

Di chi è la colpa? Dove sono le responsabilità? Ci sono responsabilità dall'una e dall'altra parte. Il programma di ammodernamento ed il nuovo dispiegamento di missili e di testate atomiche, messo in opera dall'URSS con gli SS20, è stato certamente minaccioso e ingiustificato. Da parte della NATO e degli USA però si è lavorato più per installare i nuovi missili e poi trattare si è rivelata pericolosa e illusoria, infatti non c'è più oggi nessun tavolo di trattativa tra le massime potenze.

Sul mondo più che una sicurezza è sceso un gelo perchè sappiamo bene tutti quanti cosa sarebbe una guerra atomica: sarebbe una pazzia. Pazzia a tal punto che nessuno potrebbe volerla? Forse, resta comunque la possibilità logica dell'errore, e non c'è tranquillità e serenità sociale per una umanità che vive con la spada di Damocle sulla testa.

Ciò l'hanno capito tante chiese e organizzazioni religiose che hanno fatto appello alla pace e contro il riarmo del mondo; l'hanno capito tanti capi di stato e uomini politici come lo svedese Palme, il greco Papandreu, il tedesco Brandt ed il nostro Presidente della Repubblica Pertini. Ma i Governi, bloccati da una logica di sudditanza, non si muovono, ciò che può indurre i Governi a muoversi è la voce forte dell'opinione pubblica, la quale sa che il bene supremo della pace va difeso perchè la guerra moderna reca con sé il segno dell'apocalisse.

Il Governo per bocca del sottosegretario alla presidenza del Consiglio disse che il Parlamento sarebbe stato investito del problema dell'installazione dei missili a Comiso onde avere la possibilità di discutere la questione con serietà e con l'ampiezza di opinioni e posizioni che richiedeva una così drammatica scelta. Invece negli ultimi giorni di marzo il Governo ha reso operativi i missili a Comiso ed ha messo di fronte ad un inaccettabile fatto compiuto il Paese, l'opinione pubblica che aveva ampiamente dimostrato nei mesi scorsi, di rifiutare la logica dell'installazione ad ogni costo, richiedendo un atteggiamento responsabile da parte del Governo che si impegnasse nella ricerca di possibili dialoghi e di spiragli di trattativa; un qualche accenno di dialogo è ripreso recentemente con le conferenze di Stoccoma e di Vienna, ma come si conciliano le speranze e i propositi di allargamento di questo dialogo con la scelta fatta dal Governo Italiano? Il ministro della difesa ha detto che l'installazione dei missili a Comiso è stata "l'unica via praticabile" o è stata l'unica via da praticare?

L'Olanda sembra intenzionata a non installare sul proprio territorio i missili americani Cruise, infatti non ha mai dato l'assenso definitivo e in questo orientamento ha influito soprattutto l'opinione pubblica che in larghissima parte è contraria alla nuova corsa al riarmo. Lo schieramento contrario all'installazione in quel paese comprende forze religiose (in particolare le Chiese) e politiche che vanno dai socialisti ai democristiani. In Italia agisce il Coordinamento dei Comitati per la Pace, al quale fanno capo circa 300 Comitati locali in tutta Italia, di diverso orientamento politico,

culturale e religioso che ha chiamato tutta l'opinione pubblica a sottoscrivere il Referendum autogestito contro l'installazione dei missili a Comiso e per far pesare la volontà di pace del popolo italiano. Purtroppo il nostro Governo si è rifiutato di sottoporre al giudizio del Parlamento le procedure previste per la pianificazione e per l'autorizzazione all'impiego dei missili USA installati in Italia senza meccanismi di doppia chiave con ciò completando la espropriazione della sovranità del Paese. Ma il Paese, non condivide le scelte del Governo, il presidente delle ACLI ha proposto il blocco di ogni installazione; la CGIL-CISL-UIL hanno sottolineato più volte la pericolosità del binomio deterrenza-sicurezza; il segretario nazionale di Magistratura Democratica ha puntato il dito sui rapporti creati tra l'introduzione della nuova tecnologia militare nucleare e i principi fondamentali su cui si basa nelle relazioni internazionali la Repubblica Italiana; inoltre il Referendum autogestito continua a registrare centinaia di migliaia di firme. Il PCI ha lanciato la proposta al Governo di indire un Referendum per consultare la volontà popolare, la proposta non riguarda un referendum abrogativo perchè non vi è materia da abrogare in quanto i missili non sono stati installati in base ad una legge ma in base ad accordi presi nella NATO. Quindi il PCI propone un Referendum consultivo; esso si può fare, non è vietato in quanto non limita le decisioni istituzionali riguardante materia di politica estera, non è abrogativo quindi non contrasta la Costituzione, inoltre abbinandolo alle elezioni europee del 17 giugno si supererebbero anche gli ostacoli logistici, pratici e finanziari. Quindi affinché la volontà di pace superi tutti gli ostacoli muoviamoci tutti, uomini e donne di tutti i paesi, di tutte le razze, di tutte le religioni, di tutte le ideologie e di tutti i partiti.

### NON ASPETTIAMO IL GIORNO DOPO!

Antonio Spisto

A Napoli e in tutta la Campania sono state finora raccolte più di 120.000 schede del referendum autogestito contro l'installazione dei missili. Non tutte le schede sono state scrutinate ma dai risultati già a disposizione è possibile una stragrande maggioranza dei votanti (spesso oltre il 90%) è contraria alla installazione dei missili nucleari a Comiso e su tutto il territorio nazionale.

A Caserta sono state raccolte 25000 schede, di cui 5982 scrutinate. Il 96% ha detto che è d'accordo allo svolgimento di un referendum indetto dal Parlamento in materia di missili.

A Salerno sono state raccolte finora 20.000 schede, scrutinate 11.282. Solo 539 hanno detto di sì ai missili. Ad Avellino sono state raccolte 10.000 schede di cui 3.000 scrutinate. 2700 hanno detto di no alla scelta di Comiso.

A Benevento sono state raccolte 8.000 schede, di cui 6.000 scrutinate. 5130 sono contrari alla installazione dei missili.

A Napoli, infine, sono state raccolte più di 60.000 schede, lo scrutinio è ancora in corso.

Sempre a Napoli il referendum autogestito sta avendo un buon successo anche nelle scuole. Particolarmente significativi i dati dell'Ipsia di Miano, dell'IT Femm. di Foria, del Liceo Genovesi, dell'Alessandro Volta, del Magistrale di Acerra. Dovunque la maggioranza dei no a Comiso si aggira tra l'80 e il 90 per cento.

Sulla base dell'appello nazionale del Coordinamento dei Comitati per la Pace, intanto, domani, all'Istituto Petriccione di S. Giovanni si terrà un'assemblea degli studenti per indire per il 17 marzo anche a Napoli la manifestazione degli studenti contro i missili a Comiso.

"Il nostro impegno per la pace e il disarmo - si legge nell'appello - è tutt'uno con la lotta per superare la divisione del mondo in blocchi, per ottenere la libertà e l'autodeterminazione di tutti i popoli".

Oltre l'80% è contrario alla installazione delle armi nucleari.

Studenti manifestano il 17 marzo

MISSILI:  
IN CAMPANIA  
GIÀ RACCOLTE  
120.000  
SCHEDE